

**A PROPOSITO DELLA STRATEGIA DI DENUNCIARE GLI «OPPOSTI
ESTREMISMI» E/O PARAGONARE A SALLUSTI E/O ACCUSARE DI
«COMPLOTTISMO» CHIUNQUE CRITICHI LE ANNUNCIATE POLITICHE
LIBERISTE DEL GOVERNO MONTI**

«[...] Avere sempre un unico avversario. Anche, anzi soprattutto, quando ci si batte su più fronti, bisogna far in modo che la battaglia appaia come battaglia contro un solo e medesimo avversario. Ci sono mille diavoli, diceva la Chiesa, ma non c'è che un Principe delle Tenebre...

[...] Poiché non siete che un solo e medesimo avversario, vi chiederemo innanzitutto conto non solo di quel che avete detto, ma anche di tutto quello che non avete detto, se è uno dei vostri sedicenti alleati o complici che l'ha detto. Totalizzazione dei peccati su ognuna delle teste accusate. E poi, vedete bene che vi contraddicete, poiché, pur essendo un solo e medesimo avversario, dite questo ma anche il contrario. Render conto dunque di quel che si è detto e del contrario di quel che si è detto.

[...] Ogni volta che appare qualcosa che, rispetto a situazioni date, a tattiche affermate, a temi ideologici dominanti rappresenta un pericolo, cioè un problema posto o la necessità di un cambiamento d'analisi, non bisogna mai prenderla come un pericolo o un avvenimento, ma denunciarlo immediatamente come avversario [...] Si cerca di estrarre immediatamente un certo numero di tesi, per quanto caricaturali possano essere, per quanto arbitrario sia il legame fra le tesi 'estratte' e quel che si è detto effettivamente: l'obiettivo è di arrivare ad una formulazione di tesi che consenta qualcosa come una condanna.

[...] Sanno benissimo di dire delle menzogne e che lo si può dimostrare facilmente; sanno benissimo che ogni lettore onesto, leggendo quel che hanno scritto su di me e su quel che ho scritto, si accorgerà che sono delle menzogne. Ma il loro problema, e la loro forza, consiste nel fatto che quel che li interessa non è ciò che dicono, ma quel che fanno quando dicono qualcosa. E quel che fanno è appunto la costituzione di un nemico unico, l'utilizzazione di un procedimento giudiziario, l'avviamento di una procedura di condanna, nel senso politico-giudiziario: ed è questa la sola cosa che li interessa.»

- Michel Foucault, «Precisazioni sul potere. Risposta ad alcuni critici», 1978

**A PROPOSITO DELLO PSEUDO-ARGOMENTO «VOI CRITICATE MA NON SIETE
PROPOSITIVI» (E DELLA SUA VERSIONE PIÙ SPECIFICA INDIRIZZATA A
INTELLETTUALI, ARTISTI E SCRITTORI)**

«Intendo dire che, dentro questa grande inquietudine intorno al modo di governare e dentro la ricerca sui modi di governare, si rinviene una domanda perenne, che sarebbe: 'Come non essere governati in questo modo, da costoro, in nome di questi principi, in vista di tali obiettivi e per mezzo di tali procedimenti, non così, non per questo, non da loro'; e se si attribuiscono a questo movimento della governamentalizzazione, della società e degli individui, la storicità e l'ampiezza che io ritengo abbia, sembra possibile pensarla insieme a quella che chiamerei l'attitudine critica. Di fronte, come controparte, o piuttosto come, di volta in volta, compagna e avversaria delle arti di governare, modo di diffidare di esse, di rifiutarle, di limitarle, di trovar loro una giusta misura, di trasformarle, di cercare di sfuggire a queste arti di governare o, in ogni caso, di eluderle in nome di una reticenza essenziale [...] Sembrerebbe essere nato qualcosa in quella fase, in Europa, al tempo stesso attitudine morale e politica, modo di pensare etc., che io chiamerei semplicemente l'arte di non essere governati, o meglio, l'arte di non essere governati in un certo modo e a un certo prezzo.»

- Michel Foucault, «Che cos'è la critica», conferenza del 27 maggio 1978

«Certo, non si può chiedere a un governo di dire la verità, tutta la verità, nient'altro che la verità. In compenso, è possibile chiedere ai governi una certa verità riguardo ai progetti strategici, alle scelte tattiche generali, ad un certo numero di punti particolari dei loro programmi: questa è la

parresia (la libera parola) del governato che - in nome del sapere, dell'esperienza che ha, per il fatto che è un cittadino - può, deve interpellare il governo su ciò che fa, sul senso della sua azione, sulle sue decisioni.

Occorre, però, sfuggire alla trappola che i governanti tendono agli intellettuali e nella quale costoro cadono spesso: 'Mettetevi al nostro posto e diteci che cosa fareste voi'. E' una richiesta alla quale non si deve rispondere. Prendere una decisione, in qualunque materia, implica una conoscenza dei dossier che ci è negata, un'analisi della situazione che non abbiamo avuto la possibilità di fare. E' una trappola. Ciò non toglie che, in quanto governati, abbiamo pienamente diritto di porre le domande di verità.»

- Michel Foucault, «Un'estetica dell'esistenza», *Le Monde*, 15-16 luglio 1984.

«Ed è proprio per non bloccare e immobilizzare [gli educatori in lotta] che non bisognerebbe porre il problema di dettare loro 'cosa si deve fare'. Perché le questioni che si pongono gli educatori di cui lei parla possano assumere tutta la loro ampiezza, occorre soprattutto che essi non vengano schiacciati sotto una parola prescrittiva e profetica. Occorre soprattutto che la necessità della riforma non funzioni come un ricatto per limitare, ridurre e bloccare l'esercizio della critica. E in ogni caso non bisogna ascoltare coloro che vi dicono: 'Non fate critiche, voi che non siete capaci di fare una riforma'. Questi sono discorsi da gabinetto ministeriale. La critica non deve essere la premessa di un ragionamento che poi si concluderebbe col dire: ecco dunque quel che vi resta da fare. Deve essere invece uno strumento per coloro che lottano, resistono e non ne vogliono più sapere di come son messe le cose. Deve essere quindi utilizzata nei processi di conflitto, di scontro, nei processi in cui si mettono in atto dei tentativi di rifiuto. Non deve fare la legge alla legge. Non è una tappa all'interno di una programmazione. E' una sfida nei confronti delle cose così come sono.

Il problema, come potete vedere, è quello del soggetto dell'azione - dell'azione attraverso la quale il reale viene trasformato. Se le prigioni, se i meccanismi punitivi vengono trasformati, questo non avviene perché qualcuno ha messo un progetto di riforma in testa agli assistenti sociali; ma avviene quando coloro che hanno a che fare con una certa realtà, quando tutti questi si scontrano fra loro e con se stessi, incontrano ostacoli, imbarazzi, impossibilità, attraversano conflitti e scontri. Quando la critica viene giocata all'interno del reale, e non quando i riformatori realizzano le loro idee.»

- Michel Foucault, «Perché la prigione?», tavola rotonda del 20 maggio 1978.

«Il mio problema è di operare un'interpretazione, una lettura di un certo reale, che sia tale da poter produrre, da un lato, degli effetti di verità e che dall'altro questi effetti di verità possano diventare strumenti all'interno di lotte possibili. Dire la verità perché essa sia attaccabile. Decifrare uno strato di realtà in modo tale che emergano le linee di forza e le linee di fragilità; i punti di resistenza e i punti di attacco possibili, le vie tracciate e le scorciatoie. E' una realtà di lotte possibili che cerco di far apparire [...] E' assolutamente vero che mi rifiuto - quando scrivo un libro - di prendere una posizione profetica [...] Aiutare in qualche modo coloro che vogliono liberarsi di alcune 'evidenze' o 'luoghi comuni' [...] e fare sì che certe frasi non possano più essere dette tanto facilmente o certi gesti non siano più compiuti, almeno non senza qualche esitazione, contribuire affinché certe cose cambino nel modo di percepire e di agire, prendere parte a quella difficile operazione di spostamento delle forme di sensibilità e delle soglie di tolleranza ecc. - io non mi sento molto in grado di fare più di così.»

- Ibidem.

A cura (si fa per dire) di Wu Ming 1, 18 novembre 2011
www.wumingfoundation.com